

GABRIELLI TULLIO  
Zara 8  
GORIZIA

# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-2045 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## A blocchi sempre chiusi

Sono ormai trascorsi quattro mesi da quando, traendo a pretesto la decisione anglo-americana di consegnare Trieste all'amministrazione italiana, gli jugoslavi decidono di troncare ogni comunicazione tra le due zone del T. L. T. La chiusura dei posti di blocco e l'interruzione delle comunicazioni marittime e terrestri con Trieste hanno inferto un colpo durissimo agli istriani della zona B. Se ne sono visti i risultati in queste ultime settimane durante le quali centinaia di famiglie che dipendevano economicamente da congiunti con occupazione a Trieste, si sono trovate improvvisamente impossibilitati di continuare a vivere oltre la Morgan e si sono viste quindi costrette a chiedere alle autorità jugoslave il permesso di abbandonare definitivamente la zona. Si era molto sperato nel ritorno alla normalizzazione in occasione dell'accordo di Roma per il ritiro simultaneo delle truppe dalla nostra frontiera orientale, ma ogni speranza è andata rapidamente delusa. Risulta ora che le autorità alleate di Trieste hanno ripetutamente esortato l'amministrazione militare jugoslava a riaprire i posti di blocco. Finora però gli jugoslavi hanno fatto gli orecchi da mercante. Qualche sintomo positivo non è comunque mancato: sono state ristabilite le comunicazioni telefoniche e telegrafiche che erano state troncate la sera dell'8 ottobre scorso ed i contadini che hanno campi a cavallo della linea di demarcazione hanno riavuto la facilità di transito. Per quanto riguarda invece il movimento dei civili nessuna novità. Appare anzi probabile che iistriani intendano considerare chiusa la questione delle comunicazioni tra le due zone perché ciò giova ai loro interessi politici. Se è vero che l'esodo ha subito un certo arresto, non vi è da illudersi però che esso sia terminato. Il rigore della stagione invernale non è certo propizio all'esodo, ma se questa primavera la situazione non cambierà migliaia di istriani si riverteranno a Trieste. Gli jugoslavi sono consapevoli che la chiusura dei blocchi favorisce lo spopolamento della zona B e per questo motivo non intendono ripristinare la normalità sulla Morgan. Una prova di queste loro intenzioni è che in questi ultimi giorni singole persone hanno potuto ottenere dal lasciapassare per la zona A attraverso il blocco di Sessana. Si tratta di un sistema inaccettabile in quanto sia per gli istriani della zona B come per i triestini della A la facoltà di attraversare la Morgan è un diritto e non una benigna concessione jugoslava. M. A.

# Sbandamenti e contrasti nelle file degli organismi comunisti jugoslavi

### La condanna di Djilas ha messo in luce un retroscena compromettente per lo stesso Tito ed ha aperto la strada ad una vasta crisi ideologica

Siamo stati pienamente nel vero, quando nei nostri precedenti articoli abbiamo attribuito al caso di Milovan Djilas il significato di un evento che andava molto al di là di una polemica politica coll'apparato burocratico del Partito comunista jugoslavo. Se oggi si conosce l'epilogo della diatriba, finita con lo ammonimento del Djilas e la sua estromissione dalle cariche gerarchiche che egli occupava, ivi compresa quella di presidente della camera dei deputati, non si conosce invece tutto il retroscena del clamoroso fatto; il quale, per dirla con le parole di Tito, «ha arrecato serio danno tanto alla Lega dei comunisti che all'interesse dello Stato». Noi giudichiamo troppo ingenui le considerazioni espresse da tanta parte della nostra stampa, secondo le quali all'origine della spietata critica fatta dal Djilas all'apparato politico titino, vi sarebbero state certe piccanti storiette di rivalità femminili a tinte quasi buccesche. Un uomo della levatura e dell'esperienza di Djilas, non avrebbe giuocato la sua autorevole posizione per siffatto genere di cause galanti, quando poi sapeva a priori ciò che gli sarebbe toccato, perdendo la partita indubbiamente «emerita». Questo era il nostro convincimento già prima che il comitato centrale della Lega comunista si riunisse per giudicare e condannarlo; ma oggi ne siamo più convinti che mai, e possiamo perciò dire senza pericolo di sbagliare che alla base o all'origine del caso Djilas stanno ragioni assai più serie. Tali, da poter sostenere che il regime titino ha tratto molti motivi per temere della propria futura stabilità.

Non siamo noi soli a dirlo, ma è stato lo stesso Tito nel corso della sua lunga esposizione fatta davanti al comitato centrale della Lega comunista jugoslava, nel corso del processo fatto a Milovan Djilas. Al quale processo, la cosa più inverosimile e più grave che vi è emersa è stata quella che Tito s'è trovato preminentemente in veste di coimputato, anziché di accusatore. Infatti molta parte della sua abbondante e attorcigliata esposizione, egli ha dedicato alla autodifesa, cioè alla difesa della equiva, oscura parte da lui avuta nel clamoroso caso Djilas. Verso il quale, nel contempo, ha cercato di indirizzare parecchi ar-

gomenti e rilievi, per attenuare la sua colpa e per raccomandarlo alla benevola comprensione dei suoi giudici. A ben seguire il dibattito svoltosi in seno al «plenium» del comitato centrale della Lega comunista jugoslava, s'è avuta la prova che per la prima volta nella storia del torbido regime titino, il suo capo supremo, Tito, è apparso in veste di accusato, e come tale è stato costretto a spiegarsi, a difendersi, di fronte a una serie di gravi interrogativi, che lo hanno investito. Sono gli stessi interrogativi, del resto, che pure noi abbiamo avanzato fin dallo annuncio del clamoroso pronunciamento del Djilas; il primo del quale esigeva una risposta alla domanda, come e perché Tito abbia atteso che gli articoli incriminati venissero pubblicati, diffusi e determinati nei suoi fermenti e del loro contenuto. In quella epoca, Milovan Djilas gli aveva chiesto: «Vecchio, come consideri i miei scritti, che ne pensi di essi?». E Tito gli aveva risposto, sempre secondo quanto egli stesso ora ha rivelato, che in linea di massima si trattava di cose buone e non c'era ragione per non pubblicarli. E lo aveva esortato a scrivere. Ciò che Tito ha detto subito dopo questa prima sorprendente rivelazione, altro non fa che aggravare ancora di più la sua responsabilità, quanto meno agli occhi dell'apparato del partito comunista jugoslavo. Ha detto, cioè, che in dicembre aveva letto i famosi articoli e appena allora si era accorto che «il compagno Djilas era andato troppo in là». A parte questo sintomatico «troppo in là», questa asserzione di Tito lo mette in contraddizione gravissima con sé stesso, per il fatto che pur avendo conosciuto preventivamente il contenuto degli articoli incriminati fin dal mese di dicembre, Tito non aveva fatto nulla per impedirne la pubblicazione e la loro diffusione in Jugoslavia e nel resto del mondo. E' stato lo apparato burocratico e politico del Partito quello che, allarmato dall'improvvisa sollevazione dei popoli jugoslavi a favore delle tesi di Djilas e quindi contro l'oligarchia di despoti comunisti che lo opprime, ha chiesto e ottenuto la sospensione degli scritti e il processo a carico del loro autore. Tito fino allora non s'era mosso, e probabilmente non si sarebbe mosso ancora, se a costringerlo non fosse stato il «clan» che attraverso il Partito detiene tuttora le leve del potere in mano.

Consapevole di questo suo stato di colpa, Tito ha tentato di cavarsela col dire che «allora mi trovavo lontano da Belgrado, in Slovenia, per ragioni di salute». La ridicoleggiante di questa scusearella da scolareto imputato di avere marinato la scuola, assume il sapore di una scempiaggine infantile nella bocca di chi, come Tito, esercita un potere illimitato sui 16 milioni di ju-

goslavi. Vien perciò da ritenere che proprio nel caso politicamente così grave del Djilas, il despota, a causa del suo male di pancia, non è stato in grado di prevenire la pubblicazione degli articoli.

Ci dispiace di non poter fornire ai nostri lettori il testo integrale della esposizione fatta da Tito dinanzi al «plenium» comunista di Belgrado, di cui siamo in possesso, ma nel poco spazio che ancora ci rimane per trattare di questa clamorosa vicenda, vogliamo porre in rilievo il tentativo fatto da Tito di coinvolgere Kardelj ed altri papaveri del regime titino. I quali, con Tito alla testa, avrebbero ugualmente preso in considerazione l'esaurimento della Lega comunista jugoslava. Perché questo tentativo di Tito di attenuare la propria parte di colpa, per ciò che Milovan Djilas ha detto e provocato nel paese? Si deve pensare che il despota, avveduto favorito e incoraggiato il temerario attacco di Djilas per fini ancora misteriose, abbia perduto la partita sul terreno dei rapporti di forza con l'apparato del partito, e quindi dovuto accettare la resa nei suoi confronti? Può darsi benissimo, ma può anche darsi che lo stesso Tito abbia misurato male le proprie possibilità e la propria autorità, nel servizio di Djilas per consentire ai suoi scritti e ai misteriosi fini. Questa supposizione trova fondamen-

tamente organizzato i soliti comizi di massa nelle fabbriche e nelle riunioni di base, perché si esprimessero contro le tesi diffuse dal Djilas. Perciò essa si deve assistere alla farsa delle stesse masse che prima avevano plaudito istintivamente e spontaneamente alla requisitoria del Djilas contro il Partito ed ora devono rimpiangere il loro primo coinvolgimento, e osannare al loro oppressori e sfruttatori. Il che conferma il carattere stalinista del partito comunista jugoslavo. Questa immediata reazione del partito comunista investe un altro proleto di Tito, lo stesso suo biografo Dedjier, definito un debosciato e un corrotto, da eliminarsi; e agli attacchi non si sottrae neppure la autorevole compagnia Mitra Mitrovic, che viene invitata a chiarire la propria posizione. Ciò che assume altro significato importante, è l'accusa rivolta a Dedjier di essere stato ambiguo e falso nel suo tentativo di voler difendere Milovan, ma è evidente che questa accusa diretta al biografo del maresciallo, va intesa piuttosto indirizzata allo stesso Tito, che assai più di Dedjier ha cercato di smuovere le responsabilità di Djilas. Chiaro è che la lotta provocata dal caso Djilas è appena agli inizi, ove si pensi che essa sta avendo per mira proprio i più protetti e i più fidati di Tito, quali sono, oltre al Djilas, il Dedjier, la compagnia Mitrovic ed altri ancora. L'esito di questa lotta lascia comunque intravedere avvenimenti che potrebbero essere sorprendenti.



Il giocoliere

## FORTE INECCEPIBILE

Su 53 scuole esistenti nel distretto di Capodistria in Zona B, soltanto 15 sono italiane. La notizia è confermata dal quotidiano «La Voce del Popolo» che si stampa a Fiume. Le scuole italiane, secondo la stessa fonte, che ha attinto le notizie presso il Comitato per la cultura, sarebbero frequentate complessivamente da circa 1.700 alunni ai quali verrebbe impartito un programma scolastico ben elaborato. Anzi, gli insegnanti avrebbero proposto l'adozione per il prossimo semestre di un nuovo programma d'insegnamento per le scuole elementari. Questo programma, compilato con moderni criteri pedagogici, tratti dall'esperienza delle scuole dei paesi più progrediti consisterebbe — secondo quanto scrive testualmente la Voce del Popolo — in un alleggerimento delle materie da far assimilare ai ragazzi, nell'allargamento dell'educazione fisica e nell'educazione morale dei bambini.

# UN INTENSO LAVORIO diplomatico sotterraneo

### In questa fase oscura si trova oggi il problema di Trieste e gli anglo-americani non vogliono vedere la malafede titina

Secondo fonti d'informazione jugoslave, sotto l'apparente silenzio che avvolge il problema di Trieste, continuerebbe invece un intenso lavoro diplomatico sotterraneo. Stando al «Ljubljanski Dnevnik» del 20 gennaio, ove il governo Fanfani riuscisse a funzionare, non per questo verrebbero meno le preoccupazioni sull'indirizzo della sua politica estera, in quanto il capo del rispettivo ministero, on. Piccinini, è un uomo della destra democristiana e quindi la sua presenza a Palazzo Chigi potrebbe significare la ripresa di una attività più intensa delle destre italiane. Dopo queste arbitrarie induzioni, il giornale lubianese ripete le consuete ipocrite dichiarazioni sul vivo desiderio della Jugoslavia di veder risolta la questione triestina, d'accordo con qualunque governo italiano che avesse la buona intenzione di voler farlo. Ma subito dopo scrive: «Stando però oggi le cose come stanno, ogni speranza in tale senso sarebbe certamente esagerata. Tutto infatti lascia credere che un riunione comune fra l'Italia, la Jugoslavia ed i rappresentanti dei paesi occidentali è ancora assai lontana, che i punti di vista sono assai diversi e gli ostacoli assai elevati. Se il segreto diplomatico — conclude il giornale lubianese — vorrà contribuire alla riuscita dell'azione, sarà questo un grande successo. Noi, la strada verso lo accordo l'abbiamo ripetutamente e abbiamo pubblicamente: spetta ai nuovi uomini di Stato romani di fare altrettanto da parte loro».

Come ed in quale modo la Jugoslavia abbia ripulita per la propria parte la strada di un eventuale accordo, lo si è già visto, quando tale strada è stata indicata per quella che dovrebbe portare la Jugoslavia al possesso definitivo della zona B e a quello di una parte della stessa zona A. In vista di questi piani di conquista violenta, perché in contrasto con il desiderio delle stesse popolazioni, italiane e slovene, che della Jugoslavia non ne vorrebbero sentir nemmeno più parlare, è ovvio che Tito abbia interesse a veder rimandato all'infinito ogni

tentativo di soluzione del problema triestino. Appunto perché i punti di vista sono lontani uno dall'altro, ma non per causa dell'Italia, sibbene della Jugoslavia, che mira a usurpare altri nostri territori nazionali, dopo averne depredati in precedenza molti di più. Nulla quindi è da sperare più da quella parte, cheché non pensino i vari Partii, Calamandrei e scienze politiche del genere. La strada battere e da ripulire da parte dell'Italia è altra che quella indicata da Belgrado e bisognerà imboccarla al più presto possibile. E' quella che porta a stabilire la responsabilità e gli impegni delle potenze occidentali verso la indispensabile e urgente soluzione del problema giuliano.

## ROSSO e NERO IL BALUARDO dello "stato estero,"

Contro il direttore del Primorski Dnevnik, quotidiano titino edito a Trieste, e contro Francesco Stoka, quale autore di una serie di articoli dai quali appunto è derivata l'azione penale, è stato spiccato mandato di comparizione dinanzi alla Corte di Assise di Venezia, dove il 23 febbraio p. v. verrà celebrato il processo a loro carico. In alcuni degli articoli incriminati, i suddetti autori da galera hanno commesso azioni suscettibili di giudizio penale, scrivendo ogni sorta di frasi e giudizi oltraggiosi e calunniosi; tra l'altro hanno definito la nota anglo-americana dell'8 ottobre «l'ultimissimo peccato col quale ci si è voluto gettare ancora nelle fauci dell'ingordito, criminale ed assassino imperialismo italiano». Lo stesso giornale ha voluto fare dello spirito su tale atto di comparizione, col dire innanzitutto che i due imputati non andranno a Venezia; poi asserendo che Trieste è «stato estero» e quindi la magistratura italiana non può avervi giurisdizione. Infine hanno ribadito le stesse criminose affermazioni antitaliane, aggiungendone delle altre.

Che i due manigoldi vadano o non vadano a Venezia, conta poco, e forse per motivi d'igiene, è meglio che rimangano nella stanza titina, dove vivono. Conta rilevare invece il fatto dell'asserito carattere di «stato estero» di Trieste, che è cosa da far ridere, ove i due gaglioffi non se ne considerino i capi supremi per decreto del loro generalissimo Tito. Evidentemente, i due luogotenenti titini presu-

mono un po' troppo di sé stessi e delle capacità del loro protettore d'oltre confine, ma non è detto che per questo possano arrivare al punto di considerare il problema triestino già bell'e risolto, quando affermano che quella nostra città è «estero». Ci vuole ancora molto prima di arrivarci, quantomeno tanto quanto occorre per far comparire dalla terra il popolo italiano; che a Trieste italiana e al resto delle terre usurpate dagli slavi, nessun italiano pensa di rinunciare. Perciò sussistono tempo e motivi giuridici, per portare alla sbarra le due canaglie.

LA MANCANZA di energia elettrica in tutta l'Istria e nei territori giuliani dovuti cedere alla Jugoslavia sarebbe alla base delle gravi difficoltà economiche ed industriali lamentate in quest'ultimo periodo. Diverse aziende infatti lavorano con un ritmo ridottissimo e un Fiume non raggiunge nemmeno il 70 per cento della media normale. Del problema si stanno occupando le autorità cosiddette popolari che però non sono fino ad oggi a trovare alcun rimedio, né si è potuto ovviare alla mancanza di energia elettrica, né si è trovata alcuna occupazione per il gran numero di persone rimaste senza lavoro. Alcune aziende hanno ritenuto opportuno di concedere intanto tutte le ferie annuali a propri dipendenti, altre hanno assegnato riposi obbligatori non retribuiti. Il Consiglio non si è ancora occupato di indagare la causa che vengano impiegate le eccedenze dei fondi pagati bloccati per lenire i disagi dei lavoratori.

## UN SUICIDIO ED UNA POLEMICA

Il recente suicidio del medico dott. Desiderio Julius, direttore dell'ospedale di Vrapce in Jugoslavia, ha dato luogo ad un'altra clamorosa polemica politica che ha costretto a intervenire lo stesso Vladimir Bakaric, alto papavero del Partito e fido luogotenente del maresciallo.

Il dott. Julius, generalmente giudicato un medico di molto valore, venne posto sotto processo dalla Lega comunista di Vrapce e talmente minacciato e terrorizzato, che al suo rientro in casa, si tolse la vita. Questo omicidio è del tutto imputabile ai metodi inquisitori e schiavistici perseguiti dal regime titino, ha indotto 150 medici della Croazia a redigere una lettera aperta, per condannare e bollare a fuoco simili sistemi e l'opinione pubblica vi si è associata, e così pure alcuni giornali, con in testa il «Naprijed» (L'Avanti). Di fronte a questa insospettata reazione pubblica, l'apparato comunista messo sotto accusa, è corso ai ripari, affidando appunto al mandacario Bakaric l'incarico di difenderlo dalla insurrezione generale. Il Bakaric ha tentato di farlo con un articolo pubblicato sul «Vjesnik di Zagabria» nel quale non si sa se apprezza o non si sa l'untuosa ipocrisia degli onori resi al valore della povera vittima o la sottile peridia usata nel legittimare il diritto dell'apparato comunista di inquisire sui liberi cittadini, fino al punto di spingerli al suicidio.

## Gli sviluppi del "caso Djilas," COVA SOTTO LA CENERE il fuoco della lotta intestina

### LO STESSO TITO VIENE INDIRETTAMENTE ATTACCATO - IN VISTA AVVENIMENTI SORPRENDENTI?

Dalle ultime notizie pervenute dalla Jugoslavia, gli sviluppi del caso Djilas stanno prendendo una piega le cui conseguenze sono ancora imprevedibili. Il Sintomatico è il fatto che la Lega comunista è passata subito al contrattacco e non esita far scrivere sui propri organi, col «Borba» in testa, che essa ha vinto e s'è dimostrata inattaccabile. L'affermazione vale naturalmente anche nei riguardi di Tito, uscito in sospetto e assai malconcio dal processo intentato dal comitato centrale del partito a Milovan Djilas, che gli aveva cercato di scusare. Anzi, Tito era arrivato a dire che pure lui, come l'amico Milovan, aveva coltivato l'idea di smobilitare l'apparato politico e burocratico del partito, ma non subito, sibbene col tempo, per gradi. Invece oggi lo stesso Partito risponde di essere uscito vittorioso e calca il fatto della sua inattaccabilità. Ci vuol poco per capire a chi l'avvertimento è diretto, e non è perciò azzardato affermare che la situazione di Tito, nei confronti del suo partito di cui tuttora è capo, appare molto compromessa. A questo proposito assume notevole e chiaro significato il rimprovero fatto diffondere dall'apparato della Lega, sull'esiguità dei provvedimenti presi a carico del Milovan. Per rafforzare questa improvvisa riscossa dell'«politbur» belgradese, la Lega comunista ha im-

## STATISTICHE ELOQUENTI

Una notizia trasmessa da Radio Lubiana smentisce l'affermazione secondo cui non vi sarebbero disoccupati in Jugoslavia. L'emittente ha informato che nella sola Slovenia, dopo l'introduzione del nuovo sistema economico, sono stati registrati oltre 130.000 disoccupati. Di questi il 49 per cento ha perduto il lavoro, ed il 13 per cento non ha mai lavorato. Si richiedono in realtà lavoratori specializzati, ma in Jugoslavia l'unica manodopera disponibile è quella che non dispone di alcuna istruzione professionale. Secondo le statistiche del novembre '53, nel novembre in Slovenia l'81 per cento di disoccupati era composto di donne, e per una buona metà si trattava di persone che non avevano superato il 24mo anno di età. Le cifre comunque — ha af-



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## I doni della Befana e le tessere d'onore

Alla presenza di tutte le Autorità, il Comitato di Venezia ha beneficiato i bambini e ringraziato i benemeriti nel campo della solidarietà giuliana

Venezia, Gennaio. A cura del Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD ha avuto luogo domenica 17 Gennaio la consegna della tessera di Socio d'Onore dell'Associazione alle maggiori autorità cittadine e la consegna dei pacchi dono della Befana ai figli degli esuli. Alle ore 10,30 nella Sala della Scuola Diego C. pavesata di bandiere italiane tra le quali spiccavano bandiere fumane, dalmate e istriane, il benvenuto alle autorità è stato dato da un lieto coro di bimbi esuli che sotto la direzione del Maestro Pragal, ha intonato «EL SI CANTIME RITA» «LE CAMPANE DI SAN GIUSTO» e «NOSTALGIA GIULIANA».

Tra le autorità abbiamo notato: il Prefetto dottor Peruzzo e consorte, l'Ammiraglio Corso Pecori Giraldi, il Presidente della Provincia ing. Giovanni Favaretto Fisca, il Questore Durante, il parroco di S. Marcula don Barbaro per il cardinale Patriarca, il Comandante del Presidio col. Beltrame, il Maggiore Siracusa per il Col. Novelli della Guardia di Finanza, il Ten. De Mels per il Comando Carabinieri, il cap. Bullan — cieco di guerra — decorato e Presidente Onorario del Comitato Provvisio di Venezia dell'ANVGD, il Comm. Mazza direttore dell'Ufficio Prov. Ass. Post-Bellica, il Gen. Pio Riva direttore del C.R.P. M. Forcarini, la Signora Spacconi, i Presidi Cella e Tacconi, il Col. Crevato Presidente della Sez. Combattenti giuliano-dalmati, il Direttore didattico Prof. Achille Gorlatto ecc. e numerosi esuli accorsi alla simpatica cerimonia.

Prendeva quindi la parola il Cav. Duca, Presidente del Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD, il quale rivolto alle autorità ha pronunciato il seguente discorso:

«Mi è gradito constatare che anche quest'anno l'iniziativa del Comitato da me presieduto di allietare la Befana dei nostri bambini ha incontrato tanto successo e ha riunito intorno a noi tanti amici e benefattori, tutti coloro insomma che anche in questa occasione hanno voluto dimostrarsi la loro solidarietà e la loro amicizia. La presenza a questa nostra festiciuola delle maggiori autorità cittadine attorno al rappresentante del Governo per noi è testimonianza dell'interesse e delle cure che agli esuli affettuosamente si rivolgono da più parti di questa provincia. Ed è per merito di questo affettuoso interesse che ci è possibile festeggiare questa Befana e allietare l'animo dei bambini esuli, ospiti di questa città. Alcuni di essi sono nati qui e tutti crescono in un ambiente in cui la solidarietà e l'affetto cercano di portare rimedio ai loro disagi. Noi sentiamo che per gli esuli e per le loro famiglie si fa molto e sentiamo ancora, nell'attenzione di cui sono oggetto, il proposito di rendere loro sempre meno difficile la vita e la attività di lavoro nelle loro nuove sedi, sappiamo però che tutto ciò non può farci dimenticare che se questi bambini crescono a Venezia, la loro infanzia, d'altra parte, si svolge lontano dalle terre in cui sarebbero naturalmente cresciuti, nelle loro piccole patrie, in cui, in una interrotta italiana continuità di generazioni erano nati e cresciuti i loro padri. Qui essi cresceranno come i loro coetanei della città, buoni italiani e buoni cittadini: ma nella loro terra d'origine, dove l'italianità era un impegno continuo da assolvere, dove l'umanità di questi bambini e dei numerosi sparsi in tutte le città d'Italia, avrebbe avuto un carattere del tutto particolare, quello insomma che ebbe la adolescenza e la giovinezza di noi anziani, formati nella preoccupazione di valori da difendere,

di diritti da affermare. Ma questa constatazione non deve essere per noi motivo di incertezze e di sfiducia; noi sappiamo che la vittoria della nostra buona causa è legata anche allo sviluppo di queste giovani vite alle quali affidiamo domani da assolvere il compito se a noi non sarà ancora riuscito.

E' importante che i nostri bambini sappiano e si ricordino di essere giuliani, di essere dalmati; è importante che il ricordo del nostro dramma sia presente nei loro cuori e sia ben chiaro nel loro proposito ideale che ora sostengono noi e domani dovrà essere la loro guida. Questa lieta circostanza che ci permette di riunirci intorno a loro, vuole avere perciò un altro significato, oltre a quello di una umana affettuosa solidarietà: un significato, vorrei dire educativo. Siamo certi che in circostanze come la presente, coll'affermarsi dei vincoli che congiungono noi esuli e si congiungono a tanta parte eletta del nostro Paese, anche i nostri bambini sentono la loro appartenenza alla nostra nazione e ai suoi valori che gli eventi hanno costretto a smembrarsi.

In circostanza come questa che li vede raccolti, oggetto di un'attenta attenzione da parte di tante autorità, enti e privati essi meglio possono sentirsi e non mancherà intorno a loro e intorno a noi la premura per i nostri bisogni, la preoccupazione per i nostri problemi. Essi così sanno che per gli esuli si cerca di fare qualcosa; che le iniziative in loro favore sono numerose e più delle volte concrete. E di tale sollecitudine essi sono grati verso tutti coloro che in varie guise hanno fatto sì che questa distribuzione di piccoli doni fosse possibile. E sono grati soprattutto verso coloro che, non in questa circostanza soltanto, si sono dimostrati la loro comprensione e il loro fattivo interesse.

Devo dire a questo punto, e con grande piacere, che gli esuli contano molti amici che vorrei tutti associati nel nostro ringraziamento. Ad alcuni di essi però è doveroso tributare un riconoscimento particolare per tutto ciò che essi hanno fatto per

noi, sostenendoci e venendoci incontro, facilitando e rendendo possibile il lavoro dei miei collaboratori e mio. A queste persone l'ANVGD, su proposta del Comitato Provinciale di Venezia, ha pensato di rivolgere l'invito a far parte della famiglia giuliano-dalmata in qualità di soci onorari.

Cmpio perciò il gradito incarico di consegnare la tessera di socio onorario della nostra Associazione al dott. Vincenzo Peruzzo Prefetto di Venezia per la Sua passione nobilissima verso la Causa Giuliano-Dalmata e per la Sua sensibilità verso gli esuli; all'Ammiraglio Corso Pecori Giraldi, Comand. in Capo Dip. M.M.A.A. per la Sua passione verso la Causa Adriatica e per la Sua nobilissima generosità verso gli esuli; al Comm. Ingegnere Giovanni Favaretto Fisca, Preside della Provincia di Venezia perché appassionato e generosissimo amico dell'infanzia esule; al Prof. Angelo Spanio, Sindaco di Venezia, perché nella Sua passione verso le terre immolate ricorda la nobile figura della Sua Madre e i segni eterni che la Serenissima impresso nei cuori e nelle rocce dalmate; all'on. gr. uff. Andrea Ossinak, ultimo deputato di Fiume al parlamento ungherese, per la sua nobilissima figura di esule, combattente entusiasta e generosissimo in pace e in guerra; al gr. uff. Costantino Simeone, direttore generale della Sidarma per il suo amore e la sua fede verso le genti di mare giuliane e dalmate.

Intendo tributare, in questa occasione, un commos-



La contessa Pecori mentre consegna un pacco dono a una bambina esule

fare, che i diritti della più elementare giustizia saranno alla fine riconosciuti. Questa sua ferma convinzione, sia per noi guida nella nostra opera quotidiana, certezza della vittoria.

Il Presidente Duca ha chiuso il suo discorso comunicando alle autorità che anche a Chioggia aveva luogo in quello stesso giorno, sempre a cura dell'Associazione, la distribuzione di 25 pacchi della Befana a bambini esuli, e che in occasione del Santo Natale, erano stati distribuiti dal Comitato giuliano-dalmata di Venezia, 120 doni natalizi da L. 1500 cadauno ad altrettanti vecchi bisognosi.

Dopo il discorso del Presidente Duca, che durante la consegna delle tessere di Socio d'Onore alle autorità, era stato spesso interrotto da fragorosi applausi, donna Peruzzo, la signora Spanio, la prof. Bonacini e la signora Tacconi iniziavano la distribuzione dei 200 pacchi della Befana ai bambini esuli.

Le autorità sono state ricevute dai membri del Comitato Eliaibani, Sardi, Krekich e Mandi.



Il Presidente del Comitato sig. Duca, consegna la tessera di socio d'onore al Prefetto di Venezia, dott. Peruzzo

so e devoto riconoscimento al nome dell'on. Andrea Ossinak ultimo deputato di Fiume, come egli amava definirsi. Il suo nome, popolarissimo tra noi anziani, dev'essere ricordato ai giovani e ai giovanissimi. Essi devono sapere che il 18 ottobre 1918, al Parlamento di Budapest, dove l'on. Ossinak, liberamente eletto, rappresentava la città di Fiume, si levò da lui decisa e perentoria la richiesta che alla sua cittadinanza di partenza, obblighi di riconoscere il diritto di decidere delle proprie sorti. E questa sorte voleva dire, secondo il voto unanime dei fiumani, che egli interpretava congiungimento alla Madrepatria italiana. E sappiamo ancora i nostri giovani che negli anni successivi, quando il destino di Fiume fu lungamente incerto, Ossinak svolse un'opera infaticabile perché la causa della giustizia avesse a trionfare.

Quando i tragici avvenimenti degli ultimi anni ci hanno ricondotto ad una posizione di partenza, obbligandoci a riconoscere un'opera che sembrava definitivamente compiuta, Ossinak ha ritrovato, malgrado la grave menomazione fisica che lo affligge, lo stesso ardore, la stessa fede, la stessa convinzione che lo avevano sostenuto negli ormai lontani anni del primo dopoguerra.

La tesi che egli intende far trionfare è sempre la stessa: come nel 1918 egli chiedeva l'autodiscio-

svolgere i suoi compiti in relazione alla attuazione concreta della legge, ha fatto predisporre delle pubblicazioni che possono riuscire veramente utili ai danneggiati.

Segnaliamo un opuscolo dal titolo significativo: *Quello che debbono sapere e quello che debbono fare i danneggiati di guerra per ottenere i benefici di legge e che contengono oltre al testo della nuova legge, un succinto riassunto dei principi informativi e delle disposizioni applicabili nei vari casi, così da offrire al danneggiato meno provveduto una piccola guida pratica nella conoscenza della legge e di quanto occorre fare per ottenerne i benefici.* Altra pubblicazione (Avv. Gino Danese) *Il risarcimento dei danni di guerra*, di più vasto respiro ricostruisce il sistema della legge ed offre la base più sicura per l'interpretazione e l'applicazione più esatta delle nuove norme. Le due pubblicazioni, edita dalla Rassegna in armon-

## TANTO per precisare

### Spiegazioni e consigli ai danneggiati

# Quello che devono sapere e quello che devono fare

Due interessanti pubblicazioni della "Rassegna giuridica ed economica sui danni di guerra", per l'interpretazione e l'applicazione delle norme contenute nella nuova legge

Con il 15 gennaio è entrata in vigore la nuova legge 27 dicembre 1953 n. 968 che concede indennizzi e contributi per i danni di guerra. Dall'entrata in vigore cominciano a decorrere i termini per la presentazione delle nuove denunce, nonché quelli per la scelta fra indennizzo e contributo.

I danneggiati di guerra, che sono in Italia oltre tre milioni e mezzo si avviano a veder realizzata quella che è stata una aspettativa di anni e certamente preoccupano di conoscere quanto esattamente la legge conceda loro e quali pratiche essi debbano svolgere per ottenere l'indennizzo o il contributo. Per venire incontro a questa esigenza dei danneggiati, la Rassegna Giuridica ed economica sui danni di guerra, che da anni ha collaborato alla soluzione del problema, tanto che ben può dirsi singolarmente fecondo il suo rapporto alla stessa formulazione delle norme ora entrate in vigore, e che continuerà a

svolgere i suoi compiti in relazione alla attuazione concreta della legge, ha fatto predisporre delle pubblicazioni che possono riuscire veramente utili ai danneggiati.

Segnaliamo un opuscolo dal titolo significativo: *Quello che debbono sapere e quello che debbono fare i danneggiati di guerra per ottenere i benefici di legge e che contengono oltre al testo della nuova legge, un succinto riassunto dei principi informativi e delle disposizioni applicabili nei vari casi, così da offrire al danneggiato meno provveduto una piccola guida pratica nella conoscenza della legge e di quanto occorre fare per ottenerne i benefici.* Altra pubblicazione (Avv. Gino Danese) *Il risarcimento dei danni di guerra*, di più vasto respiro ricostruisce il sistema della legge ed offre la base più sicura per l'interpretazione e l'applicazione più esatta delle nuove norme. Le due pubblicazioni, edita dalla Rassegna in armon-

nia ai suoi scopi prevalentemente istituzionali e di studio, sono già in vendita: l'opuscolo, in tutte le edicole al prezzo di lire ottanta; il volume in tutte le librerie al prezzo di lire 300. Il prezzo, come si vede, è contenuto al minimo, il che è stato reso possibile dalla natura non speculativa dell'iniziativa. Chi non trovasse nelle edicole o nelle librerie la pubblicazione che li interessa, può chiederla direttamente alla Rassegna sui danni di Guerra in Roma, Piazza C.G. Belli 2, che provvederà a spedirla franco di porto a chi invierà l'importo con la richiesta.

## Interessamento dell' A. N. V. G. D

Molti esuli, pressati da urgenti necessità, avendo appreso che la legge sulla liquidazione dei danni di guerra è stata finalmente approvata e che entrerà in vigore il 15 corrente, continuano sollecitare l'Associazione onde ottenere una immediata definizione della loro pratica.

L'ANVGD di Roma assicura che seguirà con particolare interesse le pratiche che le verranno segnalate. A tale scopo è stato designato un impiegato, esperto in materia, il quale settimanalmente (e anche più spesso se le segnalazioni lo richiederanno) prenderà contatto direttamente coi funzionari del Ministero del Tesoro, senza fare la fila agli sportelli, per discutere e chiarire eventuali difficoltà.

Al fine di patrocinare e tutelare meglio i diritti degli esuli, l'Associazione ha chiesto ed ottenuto l'incisione nella Commissione Ministeriale di tre rappresentanti degli esuli ed ha in corso un'istanza per l'inclusione di altri rappresentanti di categoria, analogamente a quanto è già stato fatto per la Commissione per gli indennizzi dei beni abbandonati.

## Da Bologna a Udine

Dalla stampa jugoslava abbiamo appreso che i rappresentanti del Fronte democratico degli sloveni in Italia, che ha sede a Gorizia, dopo essere stati in dicembre a Bologna per chiedere l'appoggio del movimento politico degli esominformisti Cuchi e Magnani, si sono ritrovati con esponenti cuchi e magnani, nella più vicina Udine. Dicono che in (formazioni belgadesi che questo più recente contatto, è valso a stringere di più i rapporti fra gli sloveni titini del Goriziano e i «progressisti» dei Cuchi e Magnani. Resta da sapere se tale collusione è stata avvenuta all'insaputa del «nostro» nostro disegno, l'altrui vogliamo, quale è appunto quella tuttora valevole per gli sloveni in Italia, per averlo detto nella stessa loro stampa.

## Scoperte archeologiche

Durante lavori di scavo tra le frazioni di Fasana e di Perol, nel circondario di Pola, gli operai hanno messo in luce sulla cima del colle «Casale», un «dolmen», tomba arcaica dell'età del bronzo. Vi erano dentro i resti di tre scheletri umani con diversi cocci di terracotta. Sul luogo, che in quell'epoca lontana nei millenni doveva ospitare una comunità abitata, sono stati ritrovati pure i resti di una costruzione romana, probabilmente una casa colonica.

## Curiosità statistiche

Il consueto consuntivo di fine d'anno ha portato a scoprire certi singolari aspetti della vita nella Jugoslavia titista. Per esempio è stato stabilito che a Zagabria, nel 1953, sono stati registrati 3500 matrimoni, ma nel contempo si sono avuti ben circa 900 divorzi. Pare che i zagabresi preferiscano poi al latte, gli alcoolici, avendo bevuti nel corso dello scorso anno circa 10 milioni di litri. Forse per affogare nell'alcol la disperazione che procura loro la vita sotto il loro odiato maresciallo. Altre curiosità statistiche degne di menzione, quelle offerte dalla città portuale dalmata di Spalato, dove durante l'anno trascorso sono scoppiati rispettivamente ben 113 incendi, col bilancio di sei morti, dodici pompieri feriti e danni per la somma superiore ai 200 milioni di dinari. Però Skopje, altro centro importante della Serbia, ha rubato il primato a Spalato, avendo avuto il merito di vedere in undici mesi ben 124 incendi, altrettanti misteriosi con danni di gran lunga più rilevanti. Si vuol dire che questa impressionante «furia incendiaria» sia un'esplosione di gioia in onore di Tito.

## CRONACHE DI CASA

### Note dolorose

Maria Ugo da Parenza dopo aver celebrato il suo 90° compleanno allietata dalla Benedizione del S. Padre il 21 dello scorso dicembre veniva chiamata da Dio quasi improvvisamente. A tutti la conobbero e le vollero bene i parenti. Ai quattro figli parteciano la mesta notizia. Lontana dalla sua Rovigno, che tanto amava, si è spenta improvvisamente a Bologna, il giorno 7. m., la signora Anna Fagazzi, di anni 91. Di sentimenti italianiissimi, ha speso la sua lunga esistenza tutta dedicata alle cure della sua numerosa famiglia.

Dopo lunghe sofferenze è deceduta a Perugia il 2 gennaio la profuga da Pola Giovanna Cocchiato. Ai funerali hanno partecipato molti esuli ed amici perugini. Infatti la signora Cocchiato e sua sorella Gemma Cocchiato e Anna vedova Fornaretto, nonché alla famiglia Savoldelli che l'ebbe tanto cara, i profughi giuliani rinnovano i sensi del loro vivo cordoglio.

La piangono i figli, sparsi per la penisola, Francesca Bertolo, Angelina Nina, Luigi, Giusto e Erica; e i nipoti ed i nipotini del genero Mauro, i quali il Comitato dell'ANVGD di Bologna, che ha voluto essere presente ai funerali, porge le condoglianze più sentite, alle quali aggiungiamo le nostre.

E' deceduto a Roma, dopo breve degenza all'ospedale S. Giacomo, il profugo da Pola Gaetano Danesi. Era comosissimo a Pola, dove, giunto dalla natia Sicilia dopo la renzione della Venezia Giulia, si fece ben volere per la bonomia del carattere. Gestiva una latteria nei pressi del Mercato.

Al figlio Angelo ed ai familiari tutti, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Premiazione

Al Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste il Comitato per il Premio della Bontà presieduto dal Sindaco Bartoli ha assegnato i premi per l'anno 1953.

Tra le meritevoli persone ha trovato ancora preminente posto la profuga da Fiume signora Maria Quarantotto che il Comitato ha voluto segnalare ancora una volta per le numerose benemerite della cara Fiumana che tanta simpatia e riconoscenza ha saputo acquistarsi in mezzo ai numerosi profughi ricoverati ai Silos.

### Nozze

Il giorno 6 gennaio a Gorizia si è unito in matrimonio il signor Enea Mariani, profugo da Pola, con la gentile signorina Wilma Velicogna di Gorizia.

### Addio a Sappada

Un'affettuosa manifestazione ha salutato domenica scorsa a Sappada l'ASV. Maria Luisa Sturlì che ha lasciato la Direzione del Preventorio Dalmazio. Alla presenza del Segretario Generale, che rappresentava anche il Presidente del-

### Elargizioni all'Opera

Sempre viva si dimostra la generosità dei benefattori che, per sostenere l'attività dell'Opera a favore dei fratelli bisognosi, hanno effettuato le seguenti elargizioni: Marcella Sinigaglia Mayer 50.000, Personale Convitto «Sauro» 6.500, Cassa di Risparmio di Mirandola 10.000, Signora Teresa Luisa Gigli 60.000, S.p.A. FIAT 300.000, Società Idroelettrica Piemonte 100 mila, dott. Vittorio Fresco 1.000, Edmondo Gorini 25.000, Avv. Attilio Pacesi 10.000, Trogolo Carlo Alberto 10.000, Dott. Francesco Bellarini 20.000, Ingegner D. Galassi 30.000, dott. Gian Carlo Marchese 500.000, Signorino 100.000, dott. Riccardo Zorn 50.000, Ing. Luigi Rossari 30.000, Avv. Giovanni Barberis 5.000, Camillo Pratto 50 mila, Ing. Giuseppe Pappa 50.000, Guglielmo Mastronardi 50.000.

### Ricerche per i beni

I profughi sottoelencati, i quali hanno in sospeso presso il Ministero del Tesoro, l'ispettorato Relazioni Finanziarie con l'Estero, pratiche per indennizzo beni abbandonati nella Venezia Giulia e Dalmazia, sono invitati a segnalare subito alla nostra redazione il loro attuale recapito.

14730: Benussi Antonio  
Matteo; 3474: Rovis Alice ved. Mattei; 2022: Tatkovich Bandars Caterina fu Francosco in Buscasoli; 18528: Quarantotto Domenico fu Antonio; 15724: Redi Giuseppe ed Anna

### DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

## CRONACHE DI CASA

L'Opera, dell'Autorità di Sappada, di amici e dirigenti dell'Opera, il dott. Teodoro Lindemann, medico Direttore del Preventorio, ha rivolto cordiali parole di compiacimento e di augurio alla signorina Sturlì.

Quale attestazione del lavoro svolto con rara competenza e con grande affetto, l'Opera aveva deliberato la concessione del diploma di Benemerita; tale attestazione viene per la prima volta conferita a dipendenti di ruolo, che lasciano il servizio. Ma la manifestazione più sentita e più spontanea è stata quella del personale e dei bambini del Preventorio, i quali hanno offerto ai loro Direttori doni ed hanno voluto abbracciarla con tutto il loro affetto e la loro riconoscenza.

L'on. Pecorari, presente alla manifestazione, ha voluto ricordare che a tante benemerite, la signorina Sturlì unisce quella di aver fatto vivere al Preventorio due anni e mezzo in letizia. Infatti i signori Sturlì era sempre presente con il suo sorriso e la Sua esuberante vitalità in tutti i momenti della vita dell'Istituto.

Il nostro augurio all'istitutrice capo Adriana Tomisch, che subentra nella direzione del Preventorio.

### Lieti eventi

Per tre volte in breve tempo la cicogna ha fatto la sua comparsa in via Gueffa a Firenze, portando la nota lieta di tre focchi bianchi. Il 16 dicembre, i profughi di Galliano, Giovanna e Epifanio Durin, hanno donato un compagno di giochi, il piccolo Alberto, alla loro primogenita Graziella.

Il 7 gennaio Marcello Bertoli, fiorentino, e Zuccherich Fedora, profuga di Pola, hanno visto allietata la loro unione dalla nascita di Claudio, un altro vispo maschietto accanto al primogenito Fabio.

Dopo una settimana, terzo lieto evento in via Gueffa con la nascita di Roberto, che, accolto dal fratello Corrado, ha fatto felici i profughi di Rovigno, Angelo Sciolis e Maria Curto.

Al fresco nella comunità di via Gueffa, i nostri migliori auguri, felicitazioni ai genitori.

La casa dei coniugi Graziella Agostinis, insegnante esule da Dignano d'Istria, e del capoparto della «Fiat» Arturo Alloi, residenti a Villarbasce di Torino, è stata allietata dalla prima nascita di un boccione di bimba, cui sono stati imposti i nomi di Anna Lisa. Ai giovani felici sposi, inviamo i nostri rallegramenti più vivi e per la piccola Anna Lisa gli auguri più fervidi per la sua vita sana e felice.

### Auguri

S'è iniziato col 1954 un nuovo anno di attività per tutte le organizzazioni degli esuli; nell'occasione la Società Cantottieri Pietas Julia di Pola, con sede attuale a Monfalcone, invia a mezzo del suo presidente sig. Carlo Alessandro, un caro augurio a tutti i numerosi ed affezionati amici della Società sparsi per tutta Italia.

Ai coniugi Maria e Oliviero Curri che il 17 gennaio hanno festeggiato ad Augusta il 30.° anniversario del loro matrimonio inviamo le nostre felicitazioni.

### Elargizioni all'Opera

Sempre viva si dimostra la generosità dei benefattori che, per sostenere l'attività dell'Opera a favore dei fratelli bisognosi, hanno effettuato le seguenti elargizioni: Marcella Sinigaglia Mayer 50.000, Personale Convitto «Sauro» 6.500, Cassa di Risparmio di Mirandola 10.000, Signora Teresa Luisa Gigli 60.000, S.p.A. FIAT 300.000, Società Idroelettrica Piemonte 100 mila, dott. Vittorio Fresco 1.000, Edmondo Gorini 25.000, Avv. Attilio Pacesi 10.000, Trogolo Carlo Alberto 10.000, Dott. Francesco Bellarini 20.000, Ingegner D. Galassi 30.000, dott. Gian Carlo Marchese 500.000, Signorino 100.000, dott. Riccardo Zorn 50.000, Ing. Luigi Rossari 30.000, Avv. Giovanni Barberis 5.000, Camillo Pratto 50 mila, Ing. Giuseppe Pappa 50.000, Guglielmo Mastronardi 50.000.

### DIFFONDETE L'ARENA DI POLA



# ENEA NUZIALE

— Scendi anche tu, Enea? —  
L'unico si sciolse, svegliato improvvisamente dai suoi pensieri; guarda con occhi stanchi, poi alza, anzi stacca con peso il corpo dal letto.  
Finalmente è giù dallo autobus. «Non ha ancora mosso verbo; — penso tra me e me — strano, è di solito così loquace che quando parla monopolizza la conversazione. Deve aver molto lavorato. Accentrandolo il tono delle mie parole gli dico: «All'asta, com'è andata? Ti sei sposato? — silenzio — Stanco del tuo lavoro di banditore? In quella l'auto-bus, finito di scaricare i passeggeri, accelera potentemente ed una nube nera di gas combusti ci avvolge. Dalla coltre fumogena vedo avanzare, con realtà da film tridimensionale, un pugno che si arresta ad un palmo dal mio naso, e dopo un attimo di smarrimento mi accorgo che l'anulare è fasciato da un anello d'oro. Enea Mariani, l'invasato organizzatore di società impossibili, il vecchio ortopedico del teatrino parrocchiale, si è sposato.

— Psicologia amica, psicologia, — mi dice — Vicini, offro io e mi trascina in un bar.  
«Un ottavo ti va? Bianco? — Bianco? — confermo. Enea volge il capo verso la barista, vede che sta servendo due giovanotti e sbotta, rapido, con cipiglio autoritario: «Signorina, è stato constatato che le donne preferiscono gli uomini sposati! Mi versa due caffè!».

Mi guarda, fa una piroetta su se stesso, gonfia il petto, rotea gli occhi, li sbotta, riconosce un cliente del locale, si alza in punta di piedi facendo l'atto di mordersi l'indice, ritorna normale. Quando la cosa presenta una vaga somiglianza con Danny Kaye e si dimostra più simpatico di anni addietro, quando scomparso il «Club dei matti» a Gorizia, si era imputato ed aveva voluto, da cattivo padre, battezzare la sua nuova creatura col nome «Circolo Istro-goriziano». Ora il suo futuro organizzativo si è intensificato. L'ultima grande prova è stata il suo pranzo di nozze. «Sai — mi dice — ho tutto preparato io: i piatti, le posate ed ho accostato io i diversi antipasti. Se avevo del lauro, preparavo tutte le portate, degli antipasti si capisce, a bandiera: bianco, rosso e verde; prosciutto bianco, prosciutto rosso e lauro». Poi si avvicina col capo e mi fa: «Se vuoi un consiglio, per non spendere tanto al pranzo di nozze, fociate: prima salame con sottocoscia, poi prosciutto, eccetera, ed infine burro con le acciughe, tanto burro e tante acciughe. Sai io non l'ho fatto, ma la prossima volta...».

Interrompe il suo dire ed ordina: Barista: «Due caffè! — Guarda con occhi fissi la mesita, ingolla tutto d'un fiato il vino, posa il bicchiere che è un miracolo non vada in frantumi, poi continua: «eh, psicologia, psicologia...».

Siamo per strada. Da un taschino toglie una striscia di pergamena, da una tasca cinque confetti, da un'altra, una scatoletta in plastica; mi porge il tutto e con sussiego recita: «Muniti dei conforti civili e religiosi, Enea Mariani eccetera eccetera...».

Cerco di fargli comprendere che quel «muniti» viene piuttosto usato in altra circostanza meno lieta, ma è difficile, testardo com'è, a fargli cambiare parere. Forse, mi dico, avrà le sue ragioni.

Camminiamo per alcune decine di metri in silenzio. Dalla conca di Salcano giunge un vento gelido ed una locomotiva della stazione di Montebelluna sbuffa e stride facendo un'inconcepibile manovra. «Sicché anche tu ti sei sposato — gli faccio — uno alla volta tocca a tutti».

«Vedi — mi fa Enea — mandromani cinque dadi — io mi sono sposato per una scommessa; ci siamo detti, io e Vilma; se facciamo poker d'assi in cinque gettate, ci sposiamo entro un mese. Vilma fece poker in tre gettate, io in quattro». La sua storia è un fiero colpo al calcolo delle probabilità; faccio finta di crederci. Poi gli dico se ha dimenticato quella tal sezione del Club dei Matti, che aveva stabilito al sesso gentile; chi veniva pescato a conversare doveva pagare un fiasco di vino. «Certo che ricordo! L'avevo creato io ed avevo stilato lo statu-

to, ma i partecipanti presto si dissolsero; ci sono dei nostri buoni conoscenti che devono pagare per almeno ancora una famiglia». Così chiacchierando siamo giunti a due passi da casa sua. Mi vuol presentare sua moglie, far vedere i regali, mostrarmi l'appartamento. Salgo. Enea è felice. La signora Vilma ci accoglie con un largo sorriso; indi presentazioni, auguri di felicità e brindisi. Infine è venuto il momento di mostrarmi la sua casa: qui il salotto, là il bagno, di là ancora la cucina. Ora siamo nella stanza da letto. Mi spiega i motivi che l'indussero nella scelta del colore, i pregi dell'acero bianco, i vantaggi dell'arredato a sei porte (perché quelle pareti fisse si ostinano a chiamare porte io proprio non capisco). La mia attenzione si ferma sul lampadario. «Ti piace eh? Trentamila lire! Lo guardo stupito. Enea fa una risata e spicca un salto di gioia sul letto. Mi arrischio: «E tutto questo allora — indico la mano la mobilia — ti sarà costato un occhio?». Sarà, mi guarda, fa una piroetta su se stesso, gonfia il petto, rotea gli occhi. «Tanti sudori! mi dice compunto. Poi s'alza in punta di piedi, fa l'atto di mordersi l'indice ed ammiccia furbetto di sottocchi.

Ritorniamo nella stanza da pranzo. La signora Vilma ha preparato la tavola. M'invitano a cena, insistono perché mi fermi, mi raccomandano di ritornare. Quando sono sullo uscio gli chiedo se ha intenzione di rioscitare il Club dei Matti.

«Psicologia figliolo! psicologia! Ho messo la testa a posto, adesso Strabuzza gli occhi, mostra la lingua, reclina il capo come un impiccato. Scendo le scale accompagnato da due sonore risate e penso che quando recita somiglia un po' a Danny Kaye ed è molto più simpatico di quando, anni addietro, si era imputato ed aveva voluto, da cattivo padre, battezzare la sua nuova creatura col nome «Circolo Istro-goriziano».

**Claudio Grossi**

**Lettere controluce**

## INEI DIMINOSSE

Egregio Direttore,  
Riprendendo una mia recensione sul «Saggio del Vocabolario Giuliano» apparsa nello scorso agosto, Minosse ha mosso delle critiche e fatto dei rilievi sull'opera del Rosamari che sono inficiati già in partenza dal suo voler giudicare tutta l'opera prendendo a base il Saggio e quanto apparso sulla stampa giuliana. L'edito rispetto all'inedito è poca cosa, pertanto una critica siffatta non è possibile accettare anche se nel caso specifico si tratta di un vocabolario e dell'impostazione di una parte si può risalire al resto. Eppoi è doveroso tener conto che, accanto al vocabolario, il Rosamari ha preparato una antologia giuliana, «viva dei vocabolario», e tutta una serie di studi come logica conseguenza della preparazione del vocabolario (nota: vocabolario stesso, Antologia e studi, a quanto ci consta, sono tutt'ora in gran parte inediti).

Pertanto dire che l'autore non ha delimitato le aree linguistiche dei diversi dialetti istriani, che sono state trascurate le opere di tanti valorosi studiosi del nostro patrimonio linguistico è non essere edotti del lavoro compiuto dal Rosamari. Se Minosse era edotto, dovere suo di critico, tenerne conto.

Dovere di critico è inoltre non equivocare sulla differenza che corre tra vocabolario e dizionario ed appunto ancor maggiormente, per il diverso significato e limite delle due parole, una parte delle due critiche è destituita di fondamento.

Per quanto riguarda la voce dialettale «bazilari», a Pola si pronuncia sì con la zeta, ma si scrive con la z.

Comunque è opportuno conoscere la distinzione che lo stesso Rosamari fa tra esse: dolce ed esse dura con l'adozione di opportuni segni grafici.

Ancora un rilievo, piccolissimo, ma importante, riguarda il fatto che Minosse ha mosso delle critiche e fatto dei rilievi sull'opera del Rosamari che sono inficiati già in partenza dal suo voler giudicare tutta l'opera prendendo a base il Saggio e quanto apparso sulla stampa giuliana. L'edito rispetto all'inedito è poca cosa, pertanto una critica siffatta non è possibile accettare anche se nel caso specifico si tratta di un vocabolario e dell'impostazione di una parte si può risalire al resto. Eppoi è doveroso tener conto che, accanto al vocabolario, il Rosamari ha preparato una antologia giuliana, «viva dei vocabolario», e tutta una serie di studi come logica conseguenza della preparazione del vocabolario (nota: vocabolario stesso, Antologia e studi, a quanto ci consta, sono tutt'ora in gran parte inediti).

Pertanto dire che l'autore non ha delimitato le aree linguistiche dei diversi dialetti istriani, che sono state trascurate le opere di tanti valorosi studiosi del nostro patrimonio linguistico è non essere edotti del lavoro compiuto dal Rosamari. Se Minosse era edotto, dovere suo di critico, tenerne conto.

Dovere di critico è inoltre non equivocare sulla differenza che corre tra vocabolario e dizionario ed appunto ancor maggiormente, per il diverso significato e limite delle due parole, una parte delle due critiche è destituita di fondamento.

Per quanto riguarda la voce dialettale «bazilari», a Pola si pronuncia sì con la zeta, ma si scrive con la z.

Comunque è opportuno conoscere la distinzione che lo stesso Rosamari fa tra esse: dolce ed esse dura con l'adozione di opportuni segni grafici.

Ancora un rilievo, piccolissimo, ma importante, riguarda il fatto che Minosse ha mosso delle critiche e fatto dei rilievi sull'opera del Rosamari che sono inficiati già in partenza dal suo voler giudicare tutta l'opera prendendo a base il Saggio e quanto apparso sulla stampa giuliana. L'edito rispetto all'inedito è poca cosa, pertanto una critica siffatta non è possibile accettare anche se nel caso specifico si tratta di un vocabolario e dell'impostazione di una parte si può risalire al resto. Eppoi è doveroso tener conto che, accanto al vocabolario, il Rosamari ha preparato una antologia giuliana, «viva dei vocabolario», e tutta una serie di studi come logica conseguenza della preparazione del vocabolario (nota: vocabolario stesso, Antologia e studi, a quanto ci consta, sono tutt'ora in gran parte inediti).

Pertanto dire che l'autore non ha delimitato le aree linguistiche dei diversi dialetti istriani, che sono state trascurate le opere di tanti valorosi studiosi del nostro patrimonio linguistico è non essere edotti del lavoro compiuto dal Rosamari. Se Minosse era edotto, dovere suo di critico, tenerne conto.



Il progetto dell'architetto Maini per la Chiesa della Madonna delle Grazie che sorgerà nel Villaggio dell'esule di Gorizia

# Stroncare le pretese aggressive del regime titino contro l'Italia

Tale necessità è stata riconosciuta anche da Churchill nelle sue memorie, nelle quali ha inoltre ammesso che grandi crudeltà sono state commesse a nostro danno

Purtroppo nelle tate del carattere italiano colla sua talvolta pericolosa emotività, una delle più preoccupanti è quella della classe dirigente di essere ingrata e di dimenticare sia il bene che il male tanto nei valori personali quanto negli interessi nazionali che devono librarsi al di sopra di ogni questione di uomini, di fazioni e di regimi. A ciò soltanto il popolo ha creato, colla sua generosa impulsività, un contrappeso, specialmente fra le rovine perché per il loro cuore la poesia della fortuna è meno seducente di quella della disgrazia ed è in loro istinto il culto dei fiori delle rovine.

Nella lunga, noiosa ma anche instidiosa guerriglia fredda che da anni sopporta l'Italia dalla Jugoslavia — alimentata ogni tanto da combustibile comestibile estero — il ner-

vosismo italiano ha dato e dà ancora sprazzi di stupefacenti contrasti: crederci oggi che tutto è risolto, imprecare domani contro il destino di sfacelo sicuro; pubblicare perfino oggi su qualche rivista letteraria di Jugoslavi, ospiti in Italia — con insulti all'Italia, alla Ribista ed al suo Direttore per leggere domani varie nostalgiche rievocazioni del Governo di Francesco Giuseppe, rievocazioni che serpeggiano come il fuoco corrente in una prateria magra e secca, un po' da per tutto.

Fra l'epopea della prima guerra mondiale, la tragedia della seconda e la catarsi che il mondo subisce per la possibile terza ed atomica, la guerriglia che ci muove o dietro cui si maschera la Jugoslavia è soltanto un incidente... per chi non è investito.

Non sono gli incidenti che devono, dunque, determinare la politica, ma questi, perché lasciarsi trascinare da ogni avvenimento sarebbe un non avere assolutamente sistema politico.

Allora come ogni cosa deve compiere il suo ufficio secondo la propria natura, così alla guerriglia fredda è da opporre soltanto, ora, una parete più che fredda, ghiacciata. Salvo tutte le forme di educazione e di civiltà, salvi tutti gli interessi economici — e maggiori assai sono quelli jugoslavi con noi che i nostri con loro — aprire la valvola del nostro dare soltanto a sicuro rendimento, all'inglese, «To see and ways», pigliando il sole alla finestra. Ogni cosa attende il suo turno anche a lungo, ma poi viene.

E colla nostalgia per la Austria — Kaiserjaeger e Domobranzi furono e restano camerati — s'appatta quella che certi circoli collettivi pubblicazioni rievocano col titolo di tradizione politica del Risorgimento e mazziniana, che sarebbe, andando ai fatti, una alleanza italo-slava, saziato Tito che dopo il patto ha più fame che prima, sempre.

Nessuno ha mai detto dove Mazzini scrisse e come che l'Italia debba dare agli Slavi città, paesi, terre, marie esclusive, di quelle e così diritto di soppressione bestiale fisica e di atrofizzazione intellettuale e morale. Certo ha invocato la rivolta contro l'Austria di tutti i suoi popoli oppressi. Mazzini ricordò e rievocò così l'impressione di quella boutade d'un Ministro degli Esteri che gridò contro un suo oppositore: «Se avesse letto i quindici volumi delle memorie di Metternich non parlerebbe così!». Sono proprio quindici? E quanti lui ne aveva sfogliati, perché letto certamente nessuno? Tutti quelli che molti anni or sono vissero a lungo a Pisa, più mazziniana di Genova, di questa rinuncia dell'apostolo, non ne sanno nulla.

L'episodio di Metternich ci rammenta una boutade sua ma di alto livello, come suol dire Churchill, quando paragonò l'alleanza fra Inghilterra e Francia a quella fra l'uomo ed il cavallo, ma col dubbio mazziniano a chi toccava l'onore di portare.

E l'alleanza italo-slava come si concluderebbe? I contadini semi-slavi in Quarnero direbbero subito che alla Jugoslavia compete meglio il portare, perché la loro bestia da soma è il Tovarich, il compagno comunista per i Russi, ma l'asino per loro che si sfogano a bastonare imprudenza e schernendo il significato.

In verità pochi vedono in Italia questa possibilità di alleanza, ma molti sospirano e ricordano che coll'Austria di Francesco Giuseppe le cose andavano meglio per l'Italia e le provincie perdute e che non si doveva fare la guerra del 1915. Questi nostalgici sono completamente atipistici perché ragionando così si può dire che, riandando a ritroso, tutto dipende dalla lava romana perché se invece di allargare Roma e Reno, se il fosse mangiato, non ne derivava il popolo che lasciò come immortali proprio alle frontiere d'Italia, dando vita, funzioni e tradizioni. «A quei... che vi rimasero quando fu fatto il nido di malizia tanta».

Tutti gli uomini politici italiani dopo il 1870 pensarono che l'Austria era una difesa contro il panegirismo ed il panslavismo e questa convinzione di cui furono campioni, ma vigili, Crispi, Nigra, Visconti-Venosta, Di San Giuliano, favorì la Triplice Alleanza. Ma l'Austria diventò anche il senno dei due movimenti tenui. Tutti quindi si domandavano che sarebbe successo alla morte di Francesco Giuseppe, il quale per la età e la svezia e per il rispetto che incuteva tanto all'Imperatore di Germania, quanto allo Zar russo, difficilmente avrebbe preso l'iniziativa particolare. D'altro canto tutti gli uomini che lottavano indipendenti per la libertà nazionale dei loro popoli sapevano che alla sua morte la lotta fra le nazionalità centrifughe dell'Austria per essere annesse ai loro tronchi sarebbe stata feroce. Guai a chi non fosse preparato, guai a chi non avesse approfittato di una favorevole occasione, non di ricatto ma di dovere nazionale supremo come la guerra del 1914. Ed era proprio per evitare la tragedia di questa ultima guerra che l'Italia doveva lanciarsi verso le sue frontiere nazionali geografiche, storiche, sentimentali e lo fece e vinse, e poi il bene ed il male, dimenticati, ci hanno travolto dove ci stiamo rimettendo.

Se l'Italia avesse continuato rigidamente a considerare la politica una funzione e non un mestiere, e tanto migliore politica quanto più onesta, molti guai, almeno marginali, ci sarebbero stati risparmiati dagli avvenimenti.

Nella stessa Inghilterra, decadente, ma aggrappata agli artigli ad ogni sua ancora di speranza e salda fra i suoi uomini di Stato si sono avute.

Quando dopo la prima guerra mondiale si scatenò in Francia la canea polemica anche di Foch, che voleva prendersi tutto il merito della vittoria, per alzare ancor più Clemanco contro l'imperialismo italiano («guarda chi parla» gli disse in francese una volta il Presidente Orlando), spontanea-

# Modifica Tito la sua politica nei riguardi del Cremlino?

L'ex capo dell'ufficio stampa del dittatore comunista indica gli elementi che rendono sempre più attuale l'interrogativo veramente drammatico per tutto il mondo occidentale

Riportiamo dal Notiziario Internazionale del Movimento Sindacale Libero, edito a New York, questo interessante articolo sulla situazione interna jugoslava.

Nell'anniversario della Rivoluzione Bolscevica, poco tempo fa, il Presiden-

to Tito inviò a Mosca un caloroso telegramma di felicitazioni. Non è la prima volta che, dal tempo della cosiddetta Grande Rottura, e specialmente dalla Morte di Stalin, Tito pubblicamente manifesti la sua simpatia per il regime del Cremlino. L'ascesa di Malenkov al potere ricevette commenti favorevoli nella Jugoslavia, parecchie volte, da parte di dirigenti comunisti autorevoli e semi-ufficiali. Molti esponenti comunisti e capi militari sono sempre più convinti che la Jugoslavia debba nuovamente diventare amica dell'Unione Sovietica. L'opinione generale fra i capi comunisti è che l'era di Malenkov aumenterà le possibilità di successo per il mondo comunista. Un ritorno al leninismo puro da parte dei capi sovietici non è più una eventualità desiderata per i seguaci di Tito, ma un convincimento netto e chiaro.

Questo appare chiaramente negli scritti e nei discorsi, ed in maniera più esplicita nelle adunanze semi-segrete del partito. Si può notare, prima ancora delle crisi intorno a Trieste, nella stampa e nelle conclusioni ufficiali, una nuova e più aperta campagna contro l'Occidente. I rappresentanti ufficiali della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica ora si complimentano nelle solenni cerimonie pubbliche e private, non solo nella Jugoslavia e nell'Unione Sovietica, altresì nelle città occidentali. Così, Vicsinsky si recò a salutare il ministro jugoslavo degli Esteri generale Kocha Popovich, al ricevimento dato a New York della delegazione jugoslava alle Nazioni Unite.

L'Ambasciatore jugoslavo Vladimir Popovich fu presente al ricevimento offerto dall'Ambasciata Sovietica a Belgrado. I diplomatici sovietici e gli altri funzionari sovietici sono sorridenti come lo erano prima della rottura del 1948.

Si sveglia il panslavismo. Anche i dimenticati vincoli di panslavismo sembrano riscuotiti. Il 3 ottobre, un ben noto propagandista russo del panslavismo, Alexander Gundurov, del cosiddetto Comitato Sovietico per la Pace, nonché presidente del Congresso Panslavico di Mosca, esaltò il coraggio dei popoli jugoslavi, dichiarando che certamente essi cercano di appoggiare le decisioni del Consiglio mondiale per la Pace. La risposta venne con la voce di Milovan Gijlas, il più accanito propagandista antistaliniano degli anni che furono in un discorso e letterale pronunciato a Tito, il giorno 25 ottobre, egli diceva:

«L'amicizia con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sta morendo. La fede che gli jugoslavi avevano nel sentimento di democrazia e di giustizia delle potenze occidentali, nonché della possibilità di collaborazione in parità di termini, è stata scossa alle fondamenta».

Poi aggiunse, sapendo bene cosa diceva: «Questo non è un male». E' chiaro, in queste ultime allusioni, il carattere definitivamente anti-occidentale del discorso. Questo è stato interpretato dalle persone che conosco

orchestra eccezionale composta di dodici elementi indiani e possiamo assicurare fin d'ora che vari artisti della radio-televisione hanno promesso il loro intervento alla festa. Come negli anni scorsi uscirà il numero unico «La Favilla» che avrà questa volta un carattere particolare essendo dedicato specialmente alla Dalmazia.

Data la previsione di un eccezionale concorso di pubblico, gli amici giuliani e dalmati sono pregati di affrettarsi a ritirare i biglietti di invito presso la sede del Comitato in via Rugabella 9, tel. 806-498.

utte le scuole veniva devoto agli studenti di non fare buone accoglienze ai visitatori americani, mentre alla campagna anti-americana veniva dato rilievo sui giornali.

Il Comitato Centrale Politico del Partito dirigeva una serie di istruzioni ai membri del partito criticando le loro simpatie filo-occidentali e particolarmente quelle pro-americane.

L'infiltrazione di idee americane ed occidentali nella vita privata dei membri del partito è stata pure oggetto di attacchi. I vescovi cattolici sono stati assaliti e battuti da gruppi di facinorosi comunisti, con rinnovate accuse di spionaggio al servizio degli americani. Nelle riunioni militari, i generali, nella loro maggioranza, hanno dichiarato rendersi necessario per il paese di riordinare la sua politica verso il nuovo governo di Malenkov. Le dichiarazioni più ricche in questo senso sono state fatte dagli ufficiali dell'esercito che recentemente hanno visitato gli Stati Uniti. Tutti si sono trovati d'accordo nel sostenere che lo esercito dovrebbe guidare la politica di riconciliazione con l'Unione Sovietica, facendo notare che un esercito comunista non potrebbe combattere a fianco degli eserciti capitalisti dell'Occidente.

Che cosa succederà? Il popolo jugoslavo è sconcertato da tutto ciò. Non vede nella Jugoslavia una forza militare di prima grandezza per gli anglo-americani. Si preoccupa quando osserva che due miliardi di dollari sono stati investiti nella Jugoslavia, mentre Tito è ancora libero completamente di portare il paese ed il popolo dovunque egli voglia, senza nessuna possibilità per l'Occidente di avere nella Jugoslavia una forza che possa combattere per la strategia occidentale. Il popolo jugoslavo si attendeva che l'Occidente ottenesse delle basi, come le ha ottenute nella Grecia, in Turchia e nella Spagna. Se la politica occidentale fosse stata più ferma nei riguardi della Jugoslavia, il popolo pensa, maggiore sarebbe stata la possibilità di spingere il governo verso qualche forma di liberalizzazione.

Il fatto che Tito si rimasto in una posizione così forte, ha allontanato il popolo dagli Alleati Anglo-Americani, ed ha dato a Tito la possibilità di attenersi alla sua rigida politica di neutralismo. Il neutralismo di Tito, a modo di vedere degli jugoslavi, è più dannoso alla strategia dell'Occidente che ai Sovieti. Non vi è dubbio che il neutralismo di Tito serve ai fini sovietici. E' uno schema sovietico quello di assegnare a Tito una funzione neutralista.

Nel contempo la gente pensa, nella Jugoslavia, che Tito, nella sua nuova funzione, ha avuto detto dai Sovieti di contribuire allo sfacelo del mondo occidentale. La crisi di Trieste, si fa rilevare, è stata acciuffata allo scopo di dimostrare l'Italia dai suoi Alleati Occidentali, e di creare confusione nell'Alleanza Atlantica. Dall'altra parte, l'azione di Tito nei Balcani è ancora dubbia. I greci ed i turchi hanno dimostrato una eccellente disposizione ad organizzare, assieme a Tito, la loro difesa militare, ma non sono ancora riusciti ad ottenere dalla Jugoslavia nessuna importante garanzia che in caso di un grave conflitto l'esercito di Tito si schiererà a fianco dei paesi del NATO.

Il fatto che Tito si rifiuti ancora di far parte del NATO, rende la difesa nel Mediterraneo Sud-Occidentale dubbia, anzi molto vulnerabile.

Così, invece di dividere il mondo comunista, Tito abilmente mette bastoni fra le ruote alla diplomazia ed al sistema militare dell'Occidente. Il suo comportamento senza dubbio alcuno gli fa occupare un posto importante nella strategia di Malenkov, come se egli fosse uno dei principali alleati comunisti dei Sovieti.

**Bogden Raditsa**

«Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

Il 21 maggio, Tito dichiarava in un discorso agli ufficiali dell'aviazione: «Non abbiamo ritengo di avere relazioni normali con l'U.R.S.S.», e nello stesso tempo sottolineava la sua opposizione al Patto Atlantico.

## Dalle danze alla carta stampa A Milano un veglione che promette faville

La quinta edizione del Veglione della Favilla, organizzata dal Comitato di Milano della Associazione per la Venezia Giulia e la Dalmazia, avrà luogo quest'anno nella sala del Giardino d'inverno del Teatro alla Scala il 20 febbraio a partire dalle ore 22 ed a finire alle ore piccine.

L'ampia sala dell'Odeon consentirà di accogliere un pubblico più numeroso degli anni scorsi e darà una più degna cornice a questa che è ormai considerata una manifestazione tradizionale degli esuli giuliani e dalmati residenti a Milano. La serata sarà allietata da una

orchestra eccezionale composta di dodici elementi indiani e possiamo assicurare fin d'ora che vari artisti della radio-televisione hanno promesso il loro intervento alla festa.

Come negli anni scorsi uscirà il numero unico «La Favilla» che avrà questa volta un carattere particolare essendo dedicato specialmente alla Dalmazia.

Data la previsione di un eccezionale concorso di pubblico, gli amici giuliani e dalmati sono pregati di affrettarsi a ritirare i biglietti di invito presso la sede del Comitato in via Rugabella 9, tel. 806-498.

orchestra eccezionale composta di dodici elementi indiani e possiamo assicurare fin d'ora che vari artisti della radio-televisione hanno promesso il loro intervento alla festa.

Come negli anni scorsi uscirà il numero unico «La Favilla» che avrà questa volta un carattere particolare essendo dedicato specialmente alla Dalmazia.



LA SITUAZIONE DEGLI ESULI ISTRIANI A FIRENZE

Da ben sette anni i cartoni suddividono il casermone

Assai poco è cambiato in via Guelfa, 23, anche se i profughi pagano l'affitto e tutte le spese accessorie. Una casa per gli ospiti di via Pergola?

Quell'invocabilissima prerogativa dell'umanità che è lo spirito d'adattamento, s'intristisce ed altresì impicisce buona parte dei valori umani quando se ne esaminano le reazioni che essa suggerisce nell'ambito dei campi di raccolta per profughi. C'è poi una sorta d'abitudine «ufficiale» che si ostina a riciclare temi di trita e mai digerita burocrazia che continua ad offendere dignità e buon senso. Spieghiamoci un po' varcando un'altra volta ancora la soglia del casermone, da via Guelfa, 23 a Firenze.

Ma se tutte queste tesi possono indurre al trattamento che di norma viene riservato alle elucubrazioni accademiche, quando invece pensiamo alle famiglie, una decina circa, che vegetano nell'ex convento di via della Pergola, dopo che per un mezzo anno hanno coabitato coi cadaveri racchiusi negli altari e nel pavimento della chiesa di San Francesco dei Vanchettoni, allora il discorso si rabbuia ancor di più.

Trasferite, come non è inutile stare a ripetere, da quel tempio sconosciuto alla più civile, anche se estremamente disadorna, sede di via della Pergola per esclusivo interesse della nobile signora Messeri, queste famiglie — nel frattempo lievemente sfoltite — forse vedono avvicinarsi il momento in cui abbandoneranno definitivamente anche questa situazione che viene vista da ormai sette lunghi anni. Non si vuol negare che, ad esempio, se manca to-

talmente la luce per le ripide scalette del casermone, buona parte della responsabilità si debba addossare a mutue incomprensioni che avvelenano la piccola comunità. Ma appunto tale geloso isolamento cui così chiaramente tendono questi nuclei familiari — che si trincerano nelle cellette, un tempo abitate dai frati, o dietro grezzi tavolati che pur non isolano completamente — è un segno ben chiaro della esigenza di raccoglimento intimo e benefico che ora si manifesta più impellente che mai. Forse in autunno la casa ci sarà davvero per questi profughi. E con tutto il cuore auguriamo che così sia, e per quelli che ne godranno direttamente e per tutti quanti ne risentiranno sollievo morale. Si restituiscano infine ai nostri esuli almeno la dignità della casa. Sarà più facile così cercar di sanare le altre numerose ferite.

Steno Califfi

"Vancheloni", ieri ed oggi

Sinceramente un nodo mi chiudeva la gola quando misi piede ai "Vancheloni", la chiesa di via Guelfa, 23. Sinceramente un nodo mi chiudeva la gola quando misi piede ai "Vancheloni", la chiesa di via Guelfa, 23. Sinceramente un nodo mi chiudeva la gola quando misi piede ai "Vancheloni", la chiesa di via Guelfa, 23.

con un amaro sorriso sulle labbra, diedi un sguardo curioso attorno. Niente era cambiato da allora. Le massicce bancarelle laterali erano al loro posto, i banchi che a quel tempo erano accatastati confusamente in un angolo si allineavano ora con ordine davanti all'altare maggiore, allora sudato e disadorno, spoglio di ogni segno sacro. N'è quel marmo che io ricordai, cadde ammalato. Scherzosamente andavamo dicendo di tanti che, per curiosità, ci venivano a visitare, e a tenere in buona salute ci pensava l'amico... Ippolito! Dopo tutto dormiva con noi...

Renato Rocchi

NECESSARIA UNA PROROGA DEI TERMINI PER LE DENUNCE

C'è il pericolo che gli istriani della Zona B non abbiano il tempo materiale di ottemperare alle norme della legge sui danni di guerra

Divenuta operante con la Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 1953, la legge del 27.12.1953, n. 968, che contempla la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra ha dato vivissimo interesse fra le categorie degli interessati alla materia.

Non può certo sfuggire l'importanza di una legge organica che compendia tutte le precedenti disposizioni che furono oggetto di non indifferenti critiche da parte dei danneggiati in attesa dell'aspetto provvisorio. Ma se l'attuale legge, che ha ampliato la portata dei casi che saranno oggetto d'indennizzo o contributo, dimostra un carattere di particolare preferenza nei confronti dei triestini e degli istriani che vedono corrisposto un indennizzo pari all'entità del danno, valutato ai prezzi vigenti al 30 giugno '43, moltiplicato per il coefficiente 15 (art. 51), non può sfuggire a giusta critica, per sua portata negativa, il disposto dell'articolo 7 e dell'art. 21 della legge.

Si ha fondato timore che col prorogare di soli 90 giorni la presentazione delle denunce per i danni di guerra, possano restare esclusi dal beneficio di cui all'art. 7 i numerosi istriani della Zona B, cui per la anomala situazione in atto, dovuta alla chiusura dei confini da parte delle autorità jugoslave, è preclusa la possibilità di portarsi a Trieste ed ottemperare alla presentazione delle denunce nei termini fissati dalla legge.

Altro provvedimento poi che non soddisfa triestini ed istriani è la costituzione di una Commissione speciale presso il Ministero del Tesoro (art. 21) per i danni verificatisi nel cosiddetto Territorio Libero di Trieste (Zona A e B) e nei territori delle zone di confine non più facenti parte del territorio nazionale (territori ceduti delle provincie di Zara, Fiume, Pola, Trieste, Gorizia e Udine). Mentre infatti in ogni esplosivo di provincia della Repubblica Italiana è stata costituita una Commissione tecnico-amministrativa (art. 19), in funzione di organo di primo grado per la valutazione e liquidazione degli indennizzi e contributi per i danni sofferti; competente ad esaminare i danni verificatisi nel cosiddetto Territorio Libero e nelle zone di confine non più facenti parte del nesso territoriale italiano è una Commissione speciale istituita presso il Ministero del Tesoro.

Temendo per le conseguenze negative di un provvedimento che tende ad accentrare le pratiche presso il Ministero e con la giustificata apprensione che un tale fatto abbia a provocare ritardi nell'esecuzione della legge, il C. L.N. dell'Istria e la Consulta dei Comuni istriani con sede a Trieste, dopo aver esaminato la portata della nuova disposizione con elementi tecnici hanno iniziato un'azione in sede governativa mirante a risolvere i lamenti inconvenienti.

L'istituzione infatti a Trieste o a Gorizia di una Commissione d'inchiesta senza altro la possibilità di far procedere l'esame delle pratiche con maggiore speditezza in considerazione anche della delicata situazione quivi esistente. E l'investire della competenza del Dipartimento di Finanza di Trieste, che è retto da un funzionario italiano, non contrasterebbe con la legislazione italiana.

I rappresentanti delle varie Associazioni, tra i quali P. Flaminio Rocchi, nella riunione del 12 corrente hanno deciso di svolgere durante l'anno in corso analoghe manifestazioni nei cimiteri di guerra in Francia ed in Alamein (Africa Settentrionale).

I presenti hanno inoltre espresso ad unanimità il voto che la città di Trieste offra quest'anno l'olio per le lampade, onde legare anche in questo anello di civiltà e di amore universale il suo nome a quello d'Italia. Pertanto nella terza decade di marzo giungerà a Roma una rappresentanza ufficiale della città di S. Giusto che si recerà a Montecassino con le massime autorità della

Capitale per consegnare l'olio, prelevare una lampada e portarla a Roma nel Cimitero dei Caduti in Guerra e riaffermare così un'altra volta i vincoli indissolubili del sacrificio che la legano alla Madre Patria.



Due significativi momenti della visita di Mons. Antonio di Merletto di Graglia (Biella)

La parola a Nando Sepa

L'impasto governativo

In malora, a far tutto 'sto ghetto par un impasto de governo. Mia moglie benedeta, cò la ga de impastar qualocosa, gnanca no la me domanda gnenche. La fa tutto ela: la sbatti, la missa, la zonta, la cava e xe fatto tutto al più la me cinnia a darghe le d'ò ultime sbatute de la pasta, perchè la sa che go muscoli de ferro e 'na forza de leon, ma gnenche allora. No la me lassa gnanca licar la mescola, e la me fa corer fora de cucina, e ve digo mi, che l'impasto va nome che fin! Invece col governo, i lo sbati, i lo sbrodiga, i lo tira, e no' ghe se leva un boro.

no, ognidun vol sbisgar fra le pignate, chi becar el toco de cicolata, sto altro le grampa de ùa e pignò, el terzo cucàre el mescolo par onzàre el gargato, e cussi ej paston va a remengheti, e vien fora 'na panadela sbrodolosa che te volta el stòmiga. Par mi, vaca porca, 'sta ingordisìa torno el tavolin de l'impasto governativo, la me fa schifo, ve giuro no l'anima mia, che si! Ma legnasa de gente sporca. No' g'è un flatin de pazienza, no' g'è. Ghe voles, si mia moglie, ara, che' ghe vegni fra i pie, a darghe ricete o slongarghe le man fra le tecie o i stampi, cò la fa l'impasto de le fritole. I sta corer come el diavolo e la ghe tira drio, magari, qualche farsora. Vol diré che la dona de casa no dev'èsser disturbada nel sù lavor domestico, e che la g'è ragion. Remengo, e un povaro omo che se strussia a impastar un governo, no' fa anca lù un lavor de casa? Cossa el fa, pumagnar meo, de metar in ordine sto manicomio de paese, de talarhe magari le ongie a tanti spolanegà che se russa 'torno el scheletro del popolo par magnarghe anca i ossi, e 'lora lassò in pace, che' provi almeno, Signorò! Salta fora un mucio de pasticere e de coghi de sete colpi, e tutti vol far l'impasto a modo suo. Na' de cani, no' sa che parlar, ma se' ghe meti l'ore le man, va remengo l'impasto, pardemo la farina e anca el condimento, e ne resta ej fumo del brusà.

Par mi, sta pasticiera democratica, xe un braco de cicoloni, boni magari de magnar, ma gnenche de far. E sicome ciàco le no fa fritole, e a mi le me piassi, me buto in testada ne la polenta nostrana col toco, se no perdo anca quella con 'sti merli de omini pulitici che sbècola in giro. E ben impotentà, ghe peto un colpo de morte al pescador nel torbido e viva la

Se pa

Le reputazioni poco rispettabili

L'attacco alla sede del "Fronte", fu "l'episodio più vigliacco,"

Lo ha detto il magg. Ellison, senza pensare agli uccisi dalla polizia

Nel corso del secondo processo svoltosi a Trieste per i luttuosi incidenti del novembre scorso, durante i quali la polizia del Governo Militare Alleato uccise sei italiani e ne ferì un centinaio, il P. M. inglese Ellison, è stato particolarmente accanito contro alcuni imputati, dei quali è infatti riuscito ad ottenere la condanna. — Ma ciò che maggiormente ha offeso la delicata sensibilità del magg. Ellison è stato l'attacco alla sede del Fronte dell'Indipendenza, che egli non ha esitato a definire come lo episodio "più crudele e più vigliacco", evidentemente per il P. M. inglese il fatto che nella stesse occasioni ci siano stati dei morti italiani non assume alcuna rilevanza alla luce dell'orrendo misfatto dello assalto avvenuto contro la sede del Fronte dell'Indipendenza. Infatti, alla luce della morale del magg. Ellison, "crudele e vigliacca" è stata la folla che ha bruciato sulla strada i mobili del fronte indipendentista, mentre gli ufficiali britannici che hanno ordinato alla polizia di sparare su quella stessa folla, fino ad uccidere sei persone, hanno commesso un atto degno del miglior ripeto.

re, nei confronti del fenomeno indipendentista i sogni alla realtà. Può darsi che il magg. Ellison apprezzi particolarmente proprio tale genere di reputazione; e poiché "de gustibus" con quel che segue, gli auguriamo di continuare a coltivare in tal senso la sua sensibilità, procurando però di evitare di dar saggio in pubblico d'una reputazione che per un P. M. è veramente poco rispettabile.

debita reputazione (in Inghilterra) che riguarda una eventuale soluzione del problema di Trieste e che può benissimo venir sostenuto. Sarebbe stato utile però che il magg. Ellison avesse chiarito a che genere di reputazione egli intendeva riferirsi a proposito della notorietà goduta dal Fronte dell'Indipendenza; perché ci si chiede il sospetto che egli abbia cercato di rivalutare dei soldati mai spei badando di far collima-

FACILITAZIONI per emigrare in Australia

Finora i lavoratori italiani coniugati emigrati in Australia, la concessione del visto d'ingresso era subordinata, tra l'altro, alla condizione che la moglie e i figli si trovassero in soddisfacenti condizioni di salute, dimostrando ciò con opportuna documentazione. I congiunti, alla loro volta, appena chiamati in Australia dal capo famiglia, dovevano presentarsi di persona all'Ufficio di Immigrazione della Legazione australiana in Roma, per essere sottoposti a un nuovo accertamento sanitario.

dich Piga, Gennari Ennio, Pregh Francesco, Superina Bianca in Ferro, Stepcich Giovanni e figlio Nevio, Marchini suor Maria, Gudaz Alina nata Bastianich, Baltrame (Beltrame) Alice, Marusch Francesca in Stefanich, Gorisek Elena in Casari, Jakelich (Jachelich) Maria vedova Gregov, Maccari Anita, Prelonzo Virginia vedova Misich, Polimbitto Milena, Viani Paola, Camerini Bianca in Bonacci, De Forti Lidia, Fabbietti Gisella, Giudice Emanuele e figlio Enrico, Mazonne Giovanni e Francesco, Pastrovicchio Beniamino, Visintini Amalia, Vosilla Gino.

ELARGIZIONI

Con immutato dolore la mamma, il fratello Giorgio, la nonna e la zia Corinna ricordano la loro adorata scomparsa Luciana De Ritis, ed offrono lire 500 pro Arena, lire 500 pro Missioni Francescane e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

LUTTO DEI FIUMANI

Vivo cordoglio ha causato a Trieste, tra la numerosa colonia di profughi, la morte dell'on. avvocato Iti Bacchi, già deputato nazionale e primo deputato di Fiume Italiana al Parlamento Nazionale. La causa Fiumana perde, con Iti Bacchi, uno dei più validi ed autorevoli sostenitori e la Città perde un vero e grande amico. Riti propiziatori si sono svolti a Trieste a cura di Enti e privati.

SOLIDARIETÀ

L'Università degli Studi di Padova ha offerto a favore del nostro giornale l'importo di lire 10 mila. Al prof. Guido Ferrero, Rettore dell'Università, esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento per il gesto di comprensione e di solidarietà che altamente conforta la nostra opera.

Ricerche optanti

Chinque sia in possesso dell'attuale indirizzo dei sottolocalità, è pregato di comunicarlo alla nostra redazione: Goffi Raimonda, Ran-

La Befana a Lecce

Ha avuto luogo il 6 gennaio a Lecce, nella sede del Comitato provinciale dell'ANVGD, la semplice ma simpatica cerimonia della «Befana del Bambino Esule». In quell'occasione il Comitato ha distribuito ad oltre sessanta bambini esuli un pacco contenente un panettone, caramelle e giocattoli per i più piccini; quaderni, matite e gomme per quelli che vanno già a scuola.

FRANCESCO DAPAS

Il 17 gennaio in Romans d'Isonzo, lontano dalla sua Rovigno d'Istria, si è spento dopo lunghissime sofferenze, il fanalista pensionato FRANCESCO DAPAS di anni 78. Ne danno il triste annuncio la moglie Anna Edomi ed i parenti tutti.

OLGA SPETTI

Addolorati ne danno il triste annuncio le famiglie Spetti, Rondini (Runtich) e Manzini. Trieste, 16 gennaio 1954.

PAPA'

Da quattro anni ci ha lasciati il nostro caro PAPA' e da tre la nostra adorata MAMMA sempre vivi nel nostro cuore desolato. I figli Giacomo, Gigi, Libera e Bruno Vidrich, le nuore Lidia e Newenka, il genero Gianni Benussi, i nipoti e gli altri parenti li ricordano, con infinita rimpianto, a quanti li ebbero cari e ne stimarono le doti di bontà. Gennaio 1954.

LUCIA ved. DIANA nata Sansa

E spirata serenamente nel Signore, coi conforti della Religione, in Mestre il 17 gennaio 1954, lontana dall'amata natia Istria, LUCIA ved. DIANA nata Sansa d'anni 82. Ne danno notizia i figli Mario e Luciano, le nuore Mary e Lia e i nipoti Luigi, Maria Grazia, Mariù e famiglie congiunte.

PELOSI ENRICO

Il giorno 13 gennaio 1954 è deceduto a Gorizia PELOSI ENRICO di anni 77 profugo da Pola. A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio: la moglie Maria Martinuzzi, la figlia Norma con il marito Ferdinando Farba, i nipoti Fulvio, con la moglie Maria e il piccolo Ferdinando, e Sergio, ed i parenti tutti. Un vivissimo ringraziamento agli esuli delle Casermette e in particolare a tutte quelle persone che si sono prodigate nella luttuosa circostanza. Gorizia - Milano.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like Iris Colla, Francesco Mayer, Prof. Michiara, etc.

PREGHIAMO chiunque fosse in grado di fornire lo attuale recapito dei familiari di Spiridone Bazani, di Pietro e di Revelante Giuseppina, nato a Pisino nel 1926 e morto nel 1945 a Venezia mentre prestava servizio nella Marina, di mettersi in contatto con la nostra redazione.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

I donni Carlo e Amalia Agostini annunciano felice l'arrivo della loro prima nipotina ANNA LISA ALLOI avvenuta a Villarbase di Torino il giorno 18 gennaio u. s. Gorizia, 20 gennaio '54.